DISCORSO DEL DOTTORE COMMENDATORE TROMPEO PRONUNCIATO...

Benedetto Trompeo

DISCORSO

DEL DOTTORE

Commendatore Trompeo

pronunciato nella seduta del 29 aprile 1864

nell' occasione in cui rimetteva il seggio presidenziale

DELLA R. ACCADEMIA MEDICA DI TORINO

AL

Dott Coll. Cavaliere **DEMARCHI**

TORINO, 1864
TIPOGRAFIA DI G. FAVALE E COMP.

ONOREVOLI COLLEGHI,

Prima di lasciare l'onorifico officio per vostra benevolenza conferitomi, al quale, per quanto ho potuto meglio, col vostro dotto concorso, cercai di corrispondere, mi riesce cosa grata e lieta ad un tempo, il potere oggi con verace convincimento asseverare che la nostra Accademia seppe mantenersi all'altezza dei tempi e corrispondere ai bisogni della scienza per la sapiente operosità dei soci, che ne conservarono lo spirito vivificatore, promovendone il decoro e lo incremento.

E davvero basta dare un rapido sguardo alle varie, complesse e tutte importanti questioni trattate (da un anno pur pubblicamente) di medicina teorico-pratica, di anatomia patologica, di fisiologia, di medicina civile, le comunicazioni fatte, alle quali si associarono egregi colleghi di altre parti d'Italia ed estranei, discusse senza acrimonia, o prevenzione e soverchio sentore di sè, le proposte fatte, i suoi atti, il giornale, la corrispondenza con non pochi corpi scientifici, senza parlare di molti ragguardevoli colleghi, che ambirono ed ebbero per onore di essere eletti a' suoi corrispondenti, la preziosa biblioteca già da più anni aperta al pubblico, sono chiari argomenti che provano l'utilità, come delle no-

stra, così di tutte le Società scientifiche conservatrici delle sapienti tradizioni dei nostri venerati predecessori, conciliandole coi progressi attuali, rispettandone i confini senza trascorrere in opinioni nebulose, ipotetiche e soverchiamente trascendentali.

Io sono convinto che ogni secolo ha una sua vita propria, una speciale impronta, che l'Italia nostra ha quel genio suo speciale che viene comunemente detto Italo-greco, che non è speculativo, nè, come da taluno a torto si dice, troppo materiale ed esperimentale; ma sa tenersi prudentemente nel mezzo; vivificando la esperienza con la induzione e cementando la idea preconcetta con lo esperimento.

La nostra Accademia non ligia a consorterie, nè vaga del forestierume non è corriva in accoglier quanto sovente sotto forma di novità viene pubblicato, procura anzi con assennato criterio, ponderare, ripetere le esperienze, giacchè una sentenza, quantunque definitiva per lo scienziato, non è mai inappellabile per la scienza; che se tale fosse ne arresterebbe lo avanzamento e sarebbe per ogni verso riprovevole.

Consentite adunque, che senza riepilogare le questioni, io riunovi a tale proposito il voto di andare cauti nell'ammettere i nuovi ritrovati, le ingegnose teorie, i corollari dei moderni esperimentatori, almeno fino a che non siano bene conosciuti e stabiliti da nuove esperienze e dall'osservazione. Ciò insegna la storia della medicina (lo studio della quale fo di nuovo voti ardentissimi perchè sia reso obbligatorio), la quale ci addita non pochi esempi di dottrine, di sistemi, che ebbero vita effimera, sebbene abbiano ottenuta, quando nacquero primamente, un grande rumore.

Ciò richiede anche l'arte nostra congetturale, figlia del tempo e dell'ingegno scrupolosamente osservatore.

Permettetemi, che io vi metta innanzi a tale uopo una sentenza non mai abbastanza ricordata di Ippocrate, il quale a buon dritto afferma che « *turpe est in omni arte et non minime in medicina multam ostentationem et multum rumorem concitare et deinde nullam utilitatem afferre* »

E per vero questi trovati gran che non giovarono nell'esercizio pratico, nè cambiarono la genesi dei morbi, la loro eziologia, la sintomatologia, che si mantennero e sono costanti. Non vi è dubbio che dappoi si osservarono metamorfosi e

modificazioni singolarissime; ma l'intima natura ed essenza delle cose è costante, immutabile, perchè fondata su leggi immutabili Io vi ripeterò con Cicerone « *legum servi sumus* » e col poeta « *adora e taci.* »

No, la natura non invecchia, nè tutto si può assoggettare a sintesi, a calcolo, giacchè avvi una legge provvidenziale che regge e governa, e la divina scienza nostra non può essere materiale del tutto.

Lo *sperimentalismo* ora in tanto onore anche fra noi, nè a torto, ha i suoi limiti, nè associato alla più raffinata chimica ed alla microscopia non arriverà mai a risolvere gli arcani dell'attività della vita, a far cambiare le leggi eterne, arcane, costanti nel loro andamento. Ciò pure si può dire delle leggi armoniche e simmetriche dell'universo. L'assolutismo, l'esclusivismo non può reggere nello stato attuale della scienza progressiva, e la soverchia libertà degenera in licenza, in servitù. L'associazione nostra non deve forviare, nè pretendere, come taluno vorrebbe, di tutto innovare, come se la scienza fosse soltanto d'oggi.

Essa può e deve fare opportune e profittevoli proposte, deve invocare modificazioni nelle leggi sanitarie vigenti, chiedere con istanza un codice sanitario uniforme, una legislazione sugli studi consentanea ai tempi ed alla mente italiana, una magistratura sua propria per evitare la taccia che si ha la pretesa di farla da legislatori, per tutto centralizzare nei corpi scientifici, come se nulla di buono e di vero vi fosse fuori del loro seno.

E qui mi sia lecito notare di volo che la parte economica, amministrativa deve essere libera nella sua sfera di azione, come libera la parte direttiva sanitaria. Il medico occupatissimo nel delicato uffizio sanitario non può riuscire uno eccellente amministratore economico, giacchè per questa malagevole missione si richiedono studii speciali, tecnici, continui. È a desiderarsi che l'amministrazione economica agisca di conserva colla direzione sanitaria, senza invadere la sfera di azione od assumersi la responsabilità dello altrui dicastero, giacchè la vera utilità viemeglio si conseguirà colla concordia dei colleghi e col fratellevole loro concorso alieno dal padroneggiare e dal farla da giudice.

Perdonate, io vi prego, egregi e venerati colleghi, se nel

lasciare questo seggio mi sia dilungato dallo scopo prefissomi di rinnovare i miei più sentiti ringraziamenti così a' miei colleghi come al rispettabile uffizio di presidenza, persuaso che saranno benignamente accolti, augurandomi occasioni per viemeglio attestarvi la mia imperitura gratitudine, che quale mio testamento medico hovvi liberamente espresso.

E in tale mio testamento, siccome bene lo avvertita, o signori a ragguardevoli colleghi miei, comprendesi il desiderio vivissimo del progresso della scienza; progresso che non può darsi scostandosi dalla verità: motivo pel quale in onta ai vanti che i falsi amici del sapere facessero dei loro fuggevoli trovati, tornerebbe all'anima dei veri amici della scienza doloroso lo scorgere, che sotto forma di progredire si retroceda, il giorno che sotto la larva di vantato progresso stesse mascherato l'inganno.

E per ultimo son lieto di vedere fra noi li nuovi soci l'illustre professore Moleschott e dott. Rizzetti e mi congratulo coll' Accademia dell' elezione fatta con quella del nuovo ufficio di presidenza, nomine queste a tutti graditissime.

Invita in seguito il socio Demarchi ad occupare il seggio di presidenza